

| 1 | L'evoluzione dei procedimenti per la formazione del Governo

Nel nostro Paese, fino al 1993, i Governi erano il risultato delle contrattazioni che i partiti avviavano dopo gli esiti delle elezioni, tenute con metodo proporzionale, che, come già detto, se, da un lato, assicurano a ciascun partito un numero di seggi rapportato alla propria forza politica, dall'altro, favoriscono la frammentazione e la proliferazione delle forze politiche. La notevole quantità di partiti rende difficile la formazione di una solida maggioranza in grado di sostenere il Governo. Presentandosi da soli alle elezioni e non, come avviene oggi, raggruppati in coalizioni con un programma comune, solo dopo i risultati delle consultazioni, i partiti interessati raggiungevano un accordo sul programma e formavano il Governo, che doveva comprendere esponenti di tutte le forze.

Chi guidava, dunque, questi Governi? Il Presidente del Consiglio doveva essere una personalità in grado di mettere d'accordo i diversi partiti interessati a farne parte. In considerazione dell'elevato numero di questi e della loro litigiosità non era un'attività semplice. Un ruolo fondamentale era svolto, dunque, dal Presidente della Repubblica, in veste di garante della Costituzione e di tutore degli equilibri. Vediamo come.

La *prassi costituzionale* aveva generato un procedimento articolato, costituito da diverse tappe. Si iniziava con le **consultazioni** del Capo dello Stato, volte a conoscere gli orientamenti delle forze politiche e ad individuare la personalità sulla quale far convergere il gradimento di una futura maggioranza di governo. Il Presidente della Repubblica godeva di un ampio margine di discrezionalità nello scegliere le persone da consultare, pur dovendo comunque sentire i Presidenti delle due Camere e i gruppi parlamentari.

Terminate le consultazioni, il Capo dello Stato **conferiva l'incarico** alla persona con maggiori possibilità di formare un Governo che ottenesse la fiducia del Parlamento. Se l'incaricato riusciva a raccogliere attorno al suo programma di governo il consenso di una maggioranza, il Presidente della Repubblica lo nominava Presidente del Consiglio, dopo aver accettato definitivamente le dimissioni del Presidente uscente. Prima della nomina, il Presidente del Consiglio incaricato compilava una lista di ministri gradita alla maggioranza del Parlamento, da presentare al Capo dello Stato, il quale provvedeva ad emettere i decreti di nomina. Il Governo così formatosi prestava giuramento e si presentava alle Camere per ottenere il voto di fiducia.

Il Presidente del Consiglio, però, si trovava in una situazione molto difficile, costretto a mediare continuamente tra i diversi orientamenti dei suoi ministri. Ne seguiva l'instabilità politica: raramente i Governi duravano in carica un intero anno.